**LA STREGA**

*Solo perché non ci credete non vuol dire che non sia vero.*

Katherine Howe

In paese la chiamavano tutti la Strega. I pochi che conoscevano il suo vero nome si guardavano bene dal rivelarlo, temendo di incorrere nelle ire della vecchia.

Che fosse vecchia era un dato di fatto, anche i più anziani la ricordavano così da sempre: una figura minuta e ingobbita, infagottata in una veste nera e sdrucita, con la testa fasciata da uno scialle dello stesso colore, sia d’inverno che nella bella stagione. Ma non erano gli abiti che le avevano fatto guadagnare la sua fama da megera, per quello era bastata la credulità popolare: una bocca sdentata che biascicava in continuazione parole incomprensibili, sicuramente di maleficio, sormontata da un naso adunco e un unico occhio sano che roteava in continuazione lampeggiando di malvagità ferina, mentre l’altro, velato da una cateratta cerulea, appariva altrettanto, se non di più, inquietante; tratti simili non potevano che appartenere a un essere demoniaco, quindi l’etichetta di strega le si era appiccicata addosso come un marchio a fuoco indelebile.

Che poi altri indizi alimentassero questa convinzione era indiscutibile. I cani le abbaiavano contro, mentre i gatti, soprattutto se neri, ne erano attratti e la ossequiavano accompagnandola spesso nel suo peregrinare; chi poteva dubitare dell’istinto ancestrale tipico degli animali? In quanto ai bambini, gli unici che la avvicinavano per schernirla, spinti dall’incosciente crudeltà dell’infanzia, se non bastava il suo aspetto a spaventarli, ci pensavano i genitori, con i loro racconti riguardo alla sua cattiveria, a far sì che ben presto la lasciassero in pace. Ovviamente quelle storie erano esagerate e arricchite di particolari macabri per terrorizzare i ragazzi, ma chi le raccontava era convinto che contenessero un fondo di verità.

Anche il prete, seppure non si fosse mai espresso pubblicamente sulla natura diabolica o meno della Strega, quando la incontrava si faceva sempre il segno della croce.

A memoria d’uomo, non c’era sventura che non fosse stata in qualche modo attribuita alle sue fatture o incantesimi, se capitava una moria di animali era a causa sua, lo stesso per le malattie delle vigne o la scarsità del raccolto. Per una gravidanza che non veniva portata a termine si dava la colpa alla Strega, così come per un lutto improvviso o un affare che non andava a buon fine, anche i brutti voti degli studenti erano una conseguenza dei suoi malefici.

L’ultimo e più eclatante episodio fu un periodo di siccità, della durata di alcuni mesi, che esaurì le riserve d’acqua e la pazienza dei paesani. Il foraggio diventava paglia nei campi, gli uccelli cadevano stecchiti dagli alberi a causa dell’arsura, anche i cani ciondolavano per le vie, con la lingua di fuori, in cerca di un po’ di refrigerio. Ovviamente la pioggia non cadeva perché la Strega aveva lanciato una maledizione sul villaggio, magari era arrabbiata per chissà quale sgarbo subito, che fosse reale o immaginario poco importava, il problema era che andando avanti di quel passo sarebbero stati guai seri per uomini e animali. In paese qualcuno cominciò a pensare che fosse il caso di ammansirla con qualche regalo, così iniziò una specie di pellegrinaggio sulla salita che s’inerpicava verso la sua baracca, poco fuori dal paese. C’era chi portava un cesto di frutta, chi un cartoccio di pane, chi addirittura una gallina già spennata, pronta da mettere in pentola. La vecchia, spaventata da quell’inconsueto andirivieni di gente, se ne stava rinchiusa in casa, domandandosi il perché di tutti quei doni che le venivano lasciati davanti alla porta. Sta di fatto che una settimana più tardi una perturbazione proveniente da est si addensò sul paese e la pioggia cominciò a cadere, all’inizio debolmente, poi sempre più copiosa. In paese tutti erano sollevati e soddisfatti per essere riusciti a evitare il peggio, ma dopo tre giorni ininterrotti di precipitazioni la gente cominciò a cambiare idea. Le strade erano diventate fiumi di fango e il raccolto, dopo aver sofferto per la carenza d’acqua, adesso rischiava di essere rovinato dalla sua abbondanza.

“Maledetta Strega!” Era il commento più ricorrente, “Prima ci voleva far morire di sete, ora ci vuole affogare!”

Quando la incontravano, i più esasperati sfidavano i suoi poteri insultandola pesantemente, pur tenendosi a debita distanza, ci fu anche qualche ragazzaccio che le lanciò contro dei sassi, fortunatamente senza colpirla.

E così, con la pioggia o con il sole, la Strega era odiata e temuta da tutti.

Dopo quegli eventi lei diradò le sue apparizioni in paese, fino a cessarle del tutto. Così come incrociarla era seguito dai rituali scongiuri, un giorno senza vederla destava il sospetto fra la gente, figuriamoci se i giorni diventavano due o tre, addirittura una settimana. Ma era quello che stava succedendo, la Strega sembrava sparita. Nei negozi e nelle vie ci si domandava, a bassa voce, se qualcuno l’aveva vista, e la risposta era sempre negativa.

Nel paese si stava spargendo la voce che lei stesse architettando chissà quale nuova malefatta e, dopo ben dieci giorni dalla sua ultima apparizione, qualcuno decise che era giunta l’ora di risolvere una volta per tutte la questione. Grazie al passaparola un gruppo sempre più numeroso si riunì davanti alla casa del sindaco che, allarmato da quell’assembramento, uscì per chiedere cosa stava succedendo.

“Dobbiamo andare a vedere che sta facendo la Strega!” Gli risposero i più decisi.

Il primo cittadino, Corrado De Giorgis, era un uomo pratico e razionale, non aveva mai dato troppo peso alle dicerie dei suoi compaesani, perciò disse: “Ma perché? Lasciatela stare, quella povera vecchia.”

“Ma quale povera vecchia? Sono giorni che quella maledetta non si fa vedere, vogliamo sapere che piano diabolico sta preparando!”

“E non siete contenti che sia sparita? Sarà ammalata, o forse è solo stanca di essere additata da tutti. E poi, io che c’entro? Se volete andare a casa sua fate pure, sempre che non vogliate commettere qualche sciocchezza.”

“No, tu sei il sindaco, ti abbiamo eletto noi, devi venire anche tu!”

A malavoglia, per evitare il peggio, Corrado si unì a quel drappello di uomini e donne armati di torce e forconi che, con fare bellicoso, risalì la strada che portava alla catapecchia della Strega. Giunti sul posto la chiamarono a gran voce, ma non ebbero risposta. Nessuna luce filtrava dalle finestre della casa, sembrava disabitata, ma con la vecchia c’era poco da scherzare: alcuni cominciarono a sospettare che fosse un trucco, un tranello per attirarli in trappola, altri proponevano di attaccare in massa la dimora della megera, ma nessuno si decideva a muovere un passo. Fu un coraggioso, incurante del pericolo, che avanzò fino alla porta, provò la maniglia e, visto che non era chiusa, la spalancò, poi circospetto, entrò nella casa. Poco dopo ne usci e annunciò: “È vuota, la Strega non c’è!”

Rincuorati, tutti si affrettarono a entrare. Effettivamente la baracca era disabitata, il pavimento e il poco mobilio presente erano coperti da un sottile strato di polvere, era evidente che nessuno era stato lì da giorni.

La Strega se n’era andata, sparita, come se si fosse dissolta nell’aria.

Il giorno dopo in paese ci fu una grande festa, con balli, canti, cibo e vino a volontà. Qualcuno suggerì di segnare quella data sul calendario come “Festa della Liberazione”, ma la proposta, messa ai voti, fu bocciata, anche se con uno scarto minimo.

Passata l’euforia del momento, la vita riprese a scorrere come prima. Ed esattamente come prima ricominciarono le difficoltà per gli abitanti.

La gran massa d’acqua caduta con le recenti piogge aveva intasato di fango le fogne e, ben presto, gli scarichi delle abitazioni iniziarono a rigettare liquami maleodoranti. Per molti quei disagi erano una specie di eredità della megera, il suo nefasto regalo d’addio, ma i più scaltri, guidati dall’opposizione, cominciarono ad attribuirne la responsabilità all’inefficienza del comune. Non passava giorno senza che il sindaco dovesse subire le lamentele di persone inferocite.

“Allora, le vogliamo ripulire queste tubazioni, sì o no?”

“Eh, stiamo lavorando, ma dovete capire che la situazione è eccezionale, non si tratta della solita manutenzione ordinaria.” Era la tipica replica di Corrado.

“Sì, sì, tanti bei discorsi in campagna elettorale, poi, una volta ottenuta la poltrona, chi s’è visto s’è visto!”

Il malumore cresceva fra la gente e, ora che non c’era più la vecchia, le colpe ricadevano tutte sugli amministratori.

Ad aggravare la situazione ci fu l’interruzione dell’energia elettrica. Un traliccio, vecchio e corroso dalla ruggine, cadde a causa del vento, strappando i cavi dell’alta tensione e lasciando il paese senza corrente per un giorno e mezzo. Anche questo episodio fornì l’occasione di nuovi attacchi al primo cittadino. Lui si difese, dicendo che la manutenzione delle linee elettriche non era di competenza del comune, ma ormai la sua credibilità era compromessa.

La goccia che fece traboccare il vaso fu l’incidente capitato a una casalinga. La donna, percorrendo in bicicletta una strada periferica, finì con la ruota davanti in una buca dell’asfalto, cadde e si ruppe una gamba. Quello stesso pomeriggio il marito e i figli della poveretta fecero irruzione nel municipio, scortati da una decina di paesani infuriati.

“Ora basta, siamo stufi! Le nostre strade sono ridotte a un colabrodo, questo paese sta andando in malora! Sindaco, sei un incapace!”

“Ma che dite? Lo sapete che io sono sempre pronto ad accogliere le vostre richieste e i vostri bisogni…”

“E non ci fare il solito discorsetto” Urlò uno dei facinorosi, “Corrado, puoi stare sicuro che il mio voto non lo ripigli!”

L’accenno alle prossime consultazioni elettorali colpì particolarmente il sindaco, fino ad allora era sicuro che la sua rielezione fosse solo una formalità, adesso vedeva vacillare paurosamente quella prospettiva.

Ormai la situazione si era fatta insostenibile, ogni problema, grande o piccolo che fosse, era diventato un disservizio dell’amministrazione comunale. Le persone sembravano aver bisogno di trovare un colpevole per tutto quello che capitava loro, prima c’era la Strega a calamitare l’odio della gente, ora se la rifacevano con il primo cittadino.

Corrado sentiva che il suo consenso diminuiva giorno dopo giorno, come ultima risorsa, indisse una riunione straordinaria del consiglio comunale. L’ordine del giorno ufficiale era stabilire un calendario per i lavori pubblici necessari, sia di pertinenza del comune che di altre amministrazioni, il tentativo tacito era quello di placare gli animi più accesi. Fu un’assemblea turbolenta, con l’opposizione schierata su posizioni intransigenti che bloccarono ogni tentativo di discussioni costruttive. Terminata la riunione con un nulla di fatto, il sindaco, depresso e scoraggiato, cercò conforto nel suo amico Ermanno Sacchetti, assessore all’agricoltura e sviluppo economico, con deleghe allo sport, caccia e pesca, che per tutta la sera era rimasto stranamente muto e in disparte. Quest’ultimo, uomo di mondo e dotato di una mente acuta, tirò fuori un’idea delle sue.

“Quello che ci vuole è un’altra strega, per prendere il posto della vecchia. Così la gente avrà un nuovo capro espiatorio e tutto tornerà come prima.”

“Ma ti pare il momento di scherzare?”

“Sto dicendo sul serio. La gente qui è superstiziosa, trovagli qualcuno che le faccia paura e ti lasceranno in pace.

“La fai facile tu! E dove la trovo una strega?”

“Lascia fare a me. Ho la persona giusta.”

“Davvero?”

“Sì, conosco una in città, fa l’attrice, ma ultimamente non se la passa molto bene, se le garantisci un posto dove stare e una piccola cifra mensile accetterà di sicuro di trasferirsi qui e prestarsi a impersonare il ruolo della fattucchiera.”

“Per il posto non sarebbe un problema, potrebbe stare nella casa della vecchia, tanto ormai è vuota.”

“Va bene, ma bisognerà darle una sistemata, quella catapecchia cade a pezzi.”

“A questo ci penso io, domani mando un paio di operai del comune a fare qualche lavoretto. Ma per i soldi… non è che il comune navighi nell’oro. E poi, come lo giustifico un nuovo stipendio?”

“Secondo me la mia amica si accontenta di poco, potresti gonfiare un po’ le spese di rappresentanza.”

“Mah, mi sembra una follia, ma non so più che pesci pigliare. E va bene, proviamo anche questa.”

“Bene, allora io nei prossimi giorni definisco il tutto e ti porto la nuova strega.”

“Ermanno, sono disperato, mi affido a te.”

“Tranquillo, sei in una botte di ferro.”

Così, qualche sera dopo, ci fu l’incontro concordato. Il sindaco era arrivato in municipio prima dell’ora stabilita e attendeva impaziente Ermanno e la donna che avrebbe risolto i suoi guai. Quando arrivarono, però, rimase piuttosto sorpreso.

“Corrado, ti presento Gessica:”

“Piacere… ehm, signora, ci scusi un attimo, devo dire due parole all’assessore, in privato.”

Prese per un braccio Ermanno e lo trascinò nel suo ufficio.

“Sei impazzito? Quella avrà poco più di quarant’anni! E poi, la minigonna, i tacchi a spillo… Altro che strega, sembra una soubrette!”

“Beh, ora la vedi così, immaginatela truccata, con i vestiti adatti, te l’ho detto, è un’attrice, non le ci vorrà molto a calarsi nella parte.”

“Sarà, ma comincio a pentirmi di averti dato retta.”

“Fidati, so quel che faccio. Siamo sulla stessa barca, no?”

“È proprio questo che mi preoccupa…”

I due uomini, uno fiducioso, l’altro molto meno, tornarono di là per definire i dettagli di quel singolare accordo.

Effettivamente la nuova arrivata cominciò fin dal giorno seguente a recitare il suo ruolo. Infagottata in abiti neri e con un pesante trucco in faccia si mostrò per le strade del paese, lanciando occhiate malefiche a destra e a manca. Ben presto, come succede sempre nei posti piccoli, tutta la comunità seppe che c’era un’altra strega che, per uno strano scherzo del destino, aveva deciso di stabilirsi proprio nella casa della vecchia.

All’inizio l’opinione pubblica si divise: c’era chi, sotto sotto, si mostrava contento di poter di nuovo attribuire a qualcuno la causa delle piccole difficoltà quotidiane, altri si disperavano per essere nuovamente caduti in quel clima di terrore. Ciononostante, malgrado che i paesani si chiedessero quali colpe dovevano aver commesso per meritare una simile maledizione, il piano di Ermanno sembrava funzionare: la stima nei confronti di Corrado crebbe di nuovo. Con l’andare del tempo anche i suoi più tenaci oppositori diradarono i loro attacchi, a quanto pareva la nuova arrivata aveva attirato su di sé le attenzioni di tutti; in paese non si parlava d’altro. Lui ne ebbe conferma una mattina, entrando nel solito bar per un caffè. Un gruppetto di sfaccendati era seduto a un tavolo a giocare a carte, al suo ingresso uno di loro lo salutò: “Caro sindaco, ha sentito la novità? La nuova strega, intendo.”

Lui finse di cadere dalle nuvole: “Cosa? State parlando di quella signora che è andata ad abitare nella casa su in collina? Ma basta con tutte queste dicerie, oggi come oggi chi può credere realmente all’esistenza delle streghe? Ho ben altri problemi a cui pensare, lo sapete quanto ho a cuore il bene del paese, è per questo che mi avete votato e, sono sicuro, farete altrettanto alle prossime elezioni.”

“Certo, certo. Comunque questa è veramente brava, eh! Fa di quegli incantesimi…”

Corrado rimase con la tazzina in mano, stupito da quelle parole, poi chiese: “Cioè? Che vuoi dire?”

“No, niente, niente.” Minimizzò l’uomo, mentre gli altri giocatori ridacchiavano.

Pagò il caffè e uscì, salutando imbarazzato gli avventori.

Per tutto il giorno ripensò a quell’episodio, c’era qualcosa che gli sfuggiva, ma un’idea su quello che stava succedendo cominciò a insinuarsi nella sua mente, doveva verificarla di persona. La sera, col favore del buio, si diresse verso la casa in cima alla salita. Decise di deviare dalla strada e prese un sentiero nel boschetto che la costeggiava, facendosi luce con una torcia elettrica. Arrivato vicino alla casupola rimase nascosto in mezzo alle frasche, in una posizione da cui poteva controllarla senza essere visto. Una macchina era parcheggiata nella piazzola sterrata dove finiva l’asfalto, per alcuni minuti non successe niente, poi ne arrivò un’altra che si fermò vicino alla prima, il guidatore spense i fari e rimase in attesa. Poco dopo della baracca uscì un uomo che, grazie alla luna piena di quella notte, il sindaco riconobbe come un suo compaesano, sposato e con figli. Quando la prima vettura se ne andò il nuovo arrivato, anche quello ben conosciuto, scese dall’auto, raggiunse l’uscio e bussò tre volte, in rapida sequenza, come se fosse un segnale convenuto. Quando la porta si aprì, nella luce che proveniva dall’interno vide Gessica, in sottoveste, che lo salutò affettuosamente e lo fece entrare. Nell’ora e mezzo seguente la scena si ripeté tre volte, a quel punto il sindaco decise che aveva visto abbastanza. Mentre tornava sui suoi passi, chiamò l’assessore con il cellulare.

“Pronto, Corrado, che succede?”

“Tu sei un delinquente! Un pazzo!”

“Come? Cosa? Ma che stai dicendo?”

“Ermanno, che lavoro fa la tua amica? Quella che mi hai portato per sostituire la Strega?”

“Gessica? È un’attrice e…”

“Ma quale attrice! È una mignotta! Si sta ripassando tutti i maschi del paese! Se viene fuori che siamo stati noi a farla venire qui sono rovinato, anzi, lo siamo tutti e due!

“Calmati adesso, te l’avevo detto che era un po’ in difficoltà, magari cerca solo di arrotondare…”

“Basta! E non dirmi che mi devo calmare, sono incazzato nero! Ti do tempo fino a domattina, poi non la voglio più vedere da queste parti!”

“Ma come faccio? Che le racconto per mandarla via?”

“Non me ne frega niente, tu mi hai messo in questo casino e ora me ne tiri fuori!”

Interruppe la comunicazione e tornò a casa, dove la moglie ascoltò pazientemente una scusa su certi problemi che lo avevano trattenuto in comune fino a tardi.

L’assessore eseguì gli ordini, non si sa come convinse la donna ad andarsene, e così il paese rimase nuovamente senza una fattucchiera, fra la delusione degli uomini e la soddisfazione delle mogli, che avevano cominciato a sospettare quale fosse la meta delle loro uscite serali.

Corrado si trovò un’altra volta a subire il malcontento della gente, la sua popolarità toccò il minimo storico e già presagiva una sonora batosta alle elezioni ormai imminenti.

Ermanno intanto, anche lui preoccupato dal quasi certo mancato rinnovo del suo incarico, rimuginava sulla scomparsa della vecchia. Non era possibile che fosse morta, nessun cadavere era stato rinvenuto nei dintorni, probabilmente se n’era andata, ma dove? A quanto ne sapeva non aveva parenti né conoscenti ai quali chiedere informazioni. Anzi, forse qualcuno c’era: Guido, quel vecchio, mezzo matto e ubriacone, considerato da tutti lo scemo del villaggio. Si ricordò che era il solo con il quale la Strega scambiava qualche parola, ogni tanto. Così, senza perdere tempo, decise di andare a trovarlo.

Abitava in una palazzina fatiscente, poco distante dalla piazza centrale, l’assessore suonò il campanello e rimase in attesa. Una finestra si aprì al primo piano, il vecchio si affacciò e sbraitò: “Andate via! Non mi metterete in una casa di riposo, io sto bene qui!”

“No, signor Guido, non sono venuto per questo, le voglio solo parlare.”

“Non mi fregate, dite tutti così, andate via!”

Ermanno si era aspettato che la sua missione non sarebbe stata facile, perciò si era procurato una bottiglia di vino, la tirò fuori dal sacchetto e la mostrò dicendo: “Su, mi faccia entrare, le ho portato un regalino.”

La finestra si chiuse e poco dopo la porta si aprì. Guido lo invitò a seguirlo su per le scale, fino al suo appartamento. La puzza in quelle stanze era quasi insopportabile, la sporcizia regnava ovunque. L’assessore declinò l’invito a sedersi su una sedia malandata e anche il bicchiere che il vecchio, invece, trangugiò avidamente, e venne subito al dunque.

“Senta, le volevo chiedere se sa qualcosa a proposito della Strega.”

“Chi?” Rispose il vecchio, tornando sospettoso.

“Quella vecchia… ehm, quella signora anziana, sempre vestita di nero, che abita in cima alla salita, fuori dal paese.”

“Ah, Viviana. Gran bella donna, quando era giovane. Che le è successo? Non la vedo da un po’.”

“Ecco, è proprio questo il punto, se n’è andata, non sappiamo dove, avrei necessità di contattarla.”

“Per cosa?”

“Per delle questioni riguardo alla casa, sgravi fiscali, insomma, cose burocratiche. Però importanti.”

“E io che c’entro?”

“Lei è uno dei pochi che la conosce bene, non sa se ha dei parenti, da qualche parte? Qualcuno che potrebbe ospitarla? Le sarei molto grato se potesse aiutarmi.” Disse Ermanno, accennando alla bottiglia, ormai mezza vuota.

“Ora che ci penso mi pare che avesse dei nipoti, giù in città, forse è andata da loro.”

“E si ricorda come si chiamano?”

“Eh, la mia memoria non è più quella di un tempo, purtroppo.”

L’assessore tirò fuori un paio di banconote e, posandole sul tavolo, disse: “Su, faccia uno sforzo.”

“Damiani, sì, quello è il cognome dei nipoti.”

“La ringrazio, signor Guido, mi è stato molto utile, saprò esserle riconoscente.”

Ermanno tornò a casa e fece una ricerca su internet. C’erano otto famiglie in città che rispondevano a quel nome, si segnò gli indirizzi e la mattina dopo, di buonora, prese la sua auto e partì.

Al quarto tentativo trovò quello che cercava. La donna che gli aprì la porta, dopo aver ascoltato di certe fantomatiche pratiche comunali da definire, lo fece accomodare in salotto. La Strega, cioè, la signora Viviana, era molto cambiata: indossava un sobrio vestito blu, si era tinta i capelli, portava un paio di occhiali che giovavano ai suoi difetti di vista e una nuova dentiera le permetteva finalmente di parlare in modo comprensibile. Raccontò che, stanca delle umiliazioni e delle calunnie, si era decisa ad accettare l’invito che quella sua parente le faceva da tanti anni ed era andata ad abitare con lei, nonostante avesse nostalgia delle sue radici. Quando la nipote li lasciò soli per andare a fare la spesa, Ermanno si dovette sorbire una lungo racconto di povertà e patimenti, ma intuì che la vita in città, ospite della figlia zitella di suo fratello, morto tanti anni prima, non le fosse del tutto gradita. Fra l’altro, la vecchia gli confessò candidamente che i pochi risparmi di una vita parsimoniosa e la sua misera pensione bastavano a malapena a mantenere lei e quella fannullona, così la definì, che l’aveva presa in casa. Facendo leva soprattutto su quel punto, lui sfoderò tutta la sua arte diplomatica per convincerla a tornare in paese, lei all’inizio si mostrò restia, ma alla fine, esponendosi con promesse allettanti, anche a nome del sindaco, il Sacchetti riuscì nel suo intento.

Dopo averle concesso alcuni giorni per organizzare il suo rientro, tornò a prendere Viviana. Durante una sosta per fare rifornimento chiamò Corrado.

“Ciao Ermanno, che vuoi?”

“Cos’è quel tono irritato? Sto per risolvere tutte le tue preoccupazioni, troviamoci fra mezz’ora a casa della Strega, vedrai che sorpresa ti porto!”

“Ascolta, se ne hai combinata un’altra delle tue, questa volta ti giuro che…”

“Ma dai Corrado! E quando mai ti ho messo nei guai?”

“Innumerevoli volte, ormai non le conto più.”

“Tranquillo, questa volta sono sicuro che mi ringrazierai.”

Quando arrivarono all’appuntamento, effettivamente, il sindaco fu sorpreso. All’inizio stentò a riconoscere in quell’anziana ed elegante signora la vecchia Strega di un tempo, poi, ascoltando le argomentazioni dell’assessore, si convinse che, forse, quella era la soluzione migliore per tutti. Accettò anche le richieste di Viviana, un vitalizio uguale a quello che aveva accordato a Gessica, la proprietà della casa, che sarebbe stata rimodernata a spese del comune, e dei brevi periodi di ferie da trascorrere alle terme, sempre a carico dell’amministrazione. In cambio lei avrebbe ripreso il suo ruolo abituale.

Alla prima uscita pubblica della Strega la gente si fermò incredula a guardarla, sulle prime qualcuno sostenne che doveva essere un’altra persona, che non era possibile che fosse tornata, ma ben presto anche i più dubbiosi ammisero che era proprio lei, le fattezze, i vestiti e quel ghigno erano inconfondibili. Molti provarono angoscia per la sua ricomparsa, ma in fondo tutti, anche quelli che non volevano ammetterlo, erano soddisfatti: era bello avere di nuovo qualcuno su cui indirizzare i propri timori e il proprio odio.

E così, alla fine, il sindaco fu rieletto e in paese tornò la pace e la paura della Strega.